

ficio dell'Autorità centrale cinese: «Siamo arrivati di venerdì, la domenica abbiamo conosciuto Tong e la sera stessa, dopo avere espletato alcune pratiche burocratiche, l'abbiamo portato in albergo con noi. Cinque giorni dopo eravamo in Italia». Tong ancora non parlava e gattinava a fatica, «era un po' in ritardo per la sua età, fino a quel momento era stato in un istituto con altri 800 bambini». Dopo sei mesi, ha iniziato a parlare in italiano e a camminare. «Al momento la patologia di Tong è un problema relativo, che richiede solo alcune attenzioni, come gli occhiali da sole o la crema solare quando esce», spiegano il papà e la mamma. «Adesso va all'asilo, forse quando andrà a scuola sorgeranno altri problemi, ma per ora la viviamo molto serenamente».

Il momento più delicato? «Con Aibi non ci siamo mai sentiti abbandonati, né prima né dopo. Un po' più difficile è stato il rapporto con i servizi sociali: con loro ci siamo sentiti dei numeri durante l'indagine, ma anche gli incontri post-adozione non sono stati molto utili. Invece continuiamo a frequentare un gruppo di famiglie che hanno adottato in Cina: Tong è uno dei più piccoli (compirà cinque anni a maggio), gli altri invece hanno setto e otto anni. Per noi è come vedere il futuro in anticipo».

Un po' di dati. Sono 424 in Italia i bambini "con bisogni speciali" dichiarati adottabili, per i quali non è stata trovata una famiglia. Per loro, la prospettiva è spesso quella di restare in un istituto, una casa famiglia o una residenza sanitaria. È l'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie (Anfaa) a fornire il dato, precisando però che «di questi bambini sappiamo ben poco, nemmeno quanti anni abbiano». Per loro è prevista una sorta di "corsia preferenziale" grazie all'articolo 44 della legge 184 del 1983

che disciplina le adozioni in casi particolari, tra cui quelle di minori con disabilità certificata, per i quali è consentita l'adozione anche da parte di coppie non sposate o single. Nonostante questo, le domande di adozione di bambini con disabilità pervenute ai Tribunali per i minorenni italiani nel 2016 (l'ultimo anno per il quale ci sono dati disponibili), sono state solamente sette. E altrettante sono state le sentenze di adozione. Emblematico il caso di Alba, la neonata con sindrome di Down rifiutata da oltre 30 famiglie e poi presa in affido e adottata da un 42enne single. «Quei rifiuti nascondono la difficoltà della società ad accogliere bambini con disabilità», dice Luca Trapanese, il papà di Alba (vedi pag. 14).

Eppure le famiglie disponibili ad accogliere bambini con bisogni speciali ci sono, «ma bisogna trovarle», assicurano le mamme dell'associazione M'aMa che, dal 2007 a oggi, è riuscita a trovare una famiglia a 78 bambini considerati "incollocabili". Non sempre però, nelle domande presentate al Tribunale, viene evidenziata la disponibilità ad accoglie-

re un bambino con disabilità: il più delle volte funziona meglio il passaparola, o la pubblicazione di un appello da parte dello stesso Tribunale o delle associazioni. Anche perché della Banca dati dei minori adottabili e delle coppie disponibili all'adozione, prevista da una legge del 2001, ancora non c'è traccia.

Speciali, ma quanto? Nel 2016 le domande di disponibilità all'adozione nazionale sono state più di 8.300, quelle relative ai cosiddetti "casi particolari" appena 768. Tra queste ultime, la maggior parte era rappresentata dalla richiesta di adozione da parte del coniuge nel caso in cui il minore sia figlio, anche adottivo, dell'altro coniuge. Solo sette richieste riguardavano minori con disabilità. Sempre nel 2016, sono stati quasi 1.200 i minori dichiarati adottabili, 902 le adozioni, di cui 579 per casi particolari e sette relative a minori con disabilità, dato che non comprende l'adozione da parte di coppie sposate (fonte: Centro europeo di studi di Nisida su dati del ministero della Giustizia).

Gli ultimi dati disponibili sui mino-

